



## Elzeviro

MARIO  
BAUDINO

### Marcello Venturi storie partigiane con lo sparo finale

Il suo libro più noto è *Bandiera bianca a Cefalonia*, il primo (uscì nel '63) a sollevare un velo sulla strage della divisione Acqui a opera dei tedeschi, nell'isola greca, subito dopo l'armistizio. Marcello Venturi, di cui ricorre (21 aprile) il decennale dalla scomparsa, non è però solo testimone d'una stagione eroica il cui ricordo sembra purtroppo affievolito nella coscienza collettiva, né un tipico scrittore «neorealista», etichetta che gli si attagliò in pieno, ma forse non gli giovò.

È un autore leggibilissimo ancora

oggi. Le sue storie partigiane, che certo risentono del «maestro» Vittorini (fu lui a volerlo sul *Politecnico*), ma sono capaci di guizzi e sprezzature hemingwayane, le sue storie, come scrisse, «con lo sparo finale», non hanno perso nulla della loro scabra potenza. Per certi versi sembrano anticipare alcune intuizioni di Beppe Fenoglio.

Lo dimostra *Dalla Sirte a casa mia*, il primo libro di Venturi uscito non senza difficoltà nel '52 e vincitore al Viareggio per l'opera prima. È composto di due racconti - Venturi ebbe fino a quel momento fortuna solo con la misura



breve: ben due romanzi gli erano già stati respinti dall'Einaudi, di cui uno, oltre a questo stesso libro, direttamente dall'amico Italo Calvino, che pure lo definì «il vero scrittore partigiano».

Lo ripropone ora l'editore Gamma-  
rò, a cura di Francesco De Nicola: che in un'ampia prefazione situa lo scrittore toscano nella cornice di quegli anni in cui emergono le prepotenti e talvolta divoratrici figure di Vittorini e, appunto Calvino. E un pezzo di storia forse dimenticata, ma viva, della nostra letteratura.